



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.i.15.10

BERGAMORI, GIACOMO ANTONIO

La Caduta di Gierusalemme sotto l'imperio di Sedecia ultimo re d'Israele. Oratorio ... posto in musica dal signor Gio. Paolo Colonna ... cantato in casa ... Gio. Carlo Mattesilani ... all'eminentiss. ... principe il sig. card. Michele Radziovvski

Monti, Bologna 1690

Img: Progetto Radames, 2006-2010

LA CADUTA
DI GIERVSALEMME
SOTTO L'IMPERIO

DI SEDECIA
Ultimo Rè d'Israele
ORATORIO

DI GIACOMO ANTONIO BERGAMORI
POSTO IN MUSICA

DAL SIG. GIO. PAOLO COLONNA

Mastro di Capella della Perinsigne Collegiata di S. Petronio

CANTATO IN CASA

Dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

GIO. CARLO MATTESILANI

Residente della Sacra Real Maestà del Rè di Polonia

All' Eminentiss. e Reuerendiss. Principe il Sig. Card.

MICHELE RADZIOVSKI

Arciuescouo di Gnesna, Legato Nato, Primate, e Primo
Principe del Regno di Polonia

Essendo l' E. S. seruita d' alloggio dal sudetto Sig. Residente in occasione
del suo Passaggio per la Città di Bologna.



IN BOLOGNA MDCLXXX.

Per Pier-maria Monti. Con licenza de' Superiori.



EMINENTISSIMO.
E REVERENDISSIMO

Sig. Sig. Padron Colendis.



A' voluto il Sig. Residente Gio. Carlo Matteilani secondare gl' impulsi della somma sua veneratione all' E. V. destinandole in occasione del di Lei passaggio per questa Città il Trattenimento di vn' Oratorio, da lui fatto cantare in sua Casa cō quella splendidezza, che è propria del Suo Nobilissimo Genio; e con ciò hà aperto à me ancora l' adito di profondissimamente inchinarmi all' E. V. col presentarle quella sola parte, colla quale hanno hauuto la sorte d' vniformarsi colle di lui brame nel presente Sacro Componimento le mie poetiche debolezze. In ciò ardisco di riuerentemente sperare, che l' E. V. sia per aggradire più l' ardenza del mio desiderio, che la qua-

lità dell'offerta, la quale riuscirebbe per se medesima senza dubbio menomissima, se dalla somma benignità dell' E. V. vnita alle brame di tutto il Mondo Cattolico, nell' Argomento da me intrapreso, non potesse eleuarsi à rappresentare al Viuo vn' Image della caduta, che minaccia à Bizantio il sempre Grande, sempre Iauitto, e sempre Glorioso Regnante Giouanni Terzo Subieschi. Con tal riflessione però, nel mentre supplico Sua Diuina Maestà, che sempre più faccia germogliare gl' allori à quella Sacra fronte, à i sudori della quale deue tanto la Cattolica Fede, mi prostro al Lembo della Sacra Sua Porpora con non inferiore preghiera, accioche con quella stessa benignissima gentilezza, che è propria della Nobiltà del di lei spirito, si degni d'ammettere i miei profondissimi ossequj à tanto honore, che vaglia à concedermi l' humilissimamente dedicarmi

Di Vostra Eminenza.

Bolognali Giugno 1690.

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore
Giacomo Antonio Bergamori.



INTERLOCVTORI.

SEDECIA Rè di Gierusalemme.

ABDIA

ARIELLE

} Figli di Sedecia.

GIEREMIA Profeta.

NABVCCO Rè d' Assiria.

NABVZARDAN Capitano di Nabucco.



*Vidit D. Antonius Barucchius Cleric. Regular. S. Pauli,
 & in Eccles. Metropolit. Bonon. Pœnitent. pro Illustriss.
 & Reuerendiss. D.D. Iacobo Boncompagno Archiepisc.
 Bonon. & Principe, &c.*

Imprimatur

*Fr. Vincentius Maria Ferrerius Vicar. Gener. Sancti Of-
 ficii Bonon.*

PAR:

PARTE PRIMA

Gier. **P**Ende sù la tua fronte,
 Solima contumace,
 Dello sdegno Celeste il Brando armato;
 Omai di tua saluezza

Disperata è la spene; vn colpo solo,
 Che dal Rege d'Assiria ancor si giri
 Stà per troncar tua gloria,
 Per cancellarti il nome,

Già le colpe ostinate

Di Sedecia tuo Rege

Ti fan graue à te stessa,

Le forze congiurate

Di Nabucco Nemico

Ti fan bersaglio all'armi, e già sei resa

Nell'assedio crudel, da cui sei cinta,

Scopo all'ira del Polo,

Ombra di tua grandezza, e peso al suolo.

Dio d'Abram per poco ancora

Deh sospendi i colpi tuoi,

O' se pur punir tu vuoi,

Fà che almen per gl'altri io mora,

E permetti, che respiri

Quest' afflitta Città da i Brandi Assiri.

Arielle. Geremia, Tu quì ancora

Con aliti di tema

Vai spirando la Vita?, e à questo Cielo,

Che tua viltà deride,

Con torbidi respiri

Sferzi l'aure innocenti?, ò de Sepolcri

Aborrito rifiuto, ò della Morte

Refugo spirto à meritati strali;

Sei tu il fonte de mali,

A 4

D'Isra-

257

D'Israelle alla gloria
 Tu Nemico primiero; al Rè mio Padre
 Tu il maggior frà Ribelli;
 Per te perdesti il vile,
 Per te auulito è il forte; Omai ritogli
 A queste Regie Soglie
 L'abominato aspetto,
 O' sù le foglie istesse
 Saprò con questo brando
 Volger l'infida rete in chi la tese,
 E riuoltar nell'offensor l'offese.
 Mà quì giungere io scorgo il Rè mio Padre.
Seaccia. Quanto i Rami più diffonde
 Tronco altier, che il suolo ingombra,
 Tanto hà intorno ancor più d'ombra,
 Tanta luce à se nasconde.
 L'ombra di mia grandezza
 Par che m'oscuri il foglio, ed è sol questa
 Per cui toglie al mio Scettro
 Tanta parte di luce
 L'empio Monarca Assiro;
 Mà non farà che del mio brando à i lampi
 Tolga con van desir
 T'vfata forza, e'l generoso ardire;
 Geremia, vuò che miri
 Di tue menzogne à scorno
 Di Sionne i trionfi in questo giorno.
Gier. Volesse il Ciel, che almen de Brandi Ostili
 Fuggir potesse i destinati colpi
 Non che vincer gl'assalti; Ah di Sionne
 A note di castigo
 Già descritto è l'Occaso, e per tua colpa
 All'Inimico orgoglio
 Destinò il Ciel della tua Reggia il Soglio.

Ariel-

Arielle. Non soffra l'ingiurie,
 Mà s'armi di sdegno
 Clemenza real.
 E contro l'indegno
 Risuegli sue furie
 Vendetta fatal.

Non soffra, &c.

Abdia. Genitore, Germano, à nostre mura
 Giunto poc' anzi vn Messaggiero Assiro
 Chiede del Rè Nemico
 Parlarti in nome; ei sù la fronte altera
 Porta espresso l'orgoglio,
 E nella man del suo Signore hà vn foglio.

Sedecia. Venga, esponga, richieda,
 Mà non sperì già mai fiero, ò arrogante
 Anima troppo vile in cor regnante.
 Non dan luogo à vil timore
 Alma grande, e cor di Rè!
 Si fà spinto in lor l'honore
 Vita è lor costanza, e fè.

Nondan, &c.

Nabuz. Degl'Assiri, e de Medi
 Il Monarca supremo
 Me Nuncio à Voi dal suo gran Campo eleffe;
 Segnato in queste note
 L'esser della mia fede
 Voi primieri scoprite,
 Poscia il tenor della sua mente vdite.
Sedecia. Spiega quanto t'impose;
Nabuz. Pria che il nouello sole
 Dall'indico orizzonte
 Coronata di raggi alzi la fronte,
 Di questo vil recinto,
 Di cui voi mi sembrate

A 5

Anzi

258

10
 Anzi che Cittadini
 Prigionieri orgogliosi, il varco aprite;
 O' con fermo volere
 Se l' apriran del mio Signor le schiere;
 So voi pronti vbbidite
 V'assicuro di Vita;
 Se ricusar pensaste
 Vi protesto la morte;
 Voi risoluate. Alle reali Tende
 Me col vostro voler Nabucco attende;
Sedecia. O' di mal cauto Duce
 Nuncio men cauto ancora, in questi detti
 Spiegansi d' vn Regnante à vn Rè suo pari
 I superbi deliri? han tanta fede
 Ne Padiglioni Affiri
 Arroganza, e viltade? il corso intero
 Del suo calle stellato
 Scorse due volte in ogni segno il Sole
 Da che inoffesa, e inuita
 Resiste ad ogni assalto
 Solima generosa, e si presume
 Che alle minaccie or ceda. Al Rè ritorna
 Digli che da mie trombe
 Ei la risposta attenda,
 Che il fauellar dell' opre à i forti aggrada
 Che di me, del mio stuol lingua è la Spada
Nabuz. Se l' ardir cieco ti fa
 Caderai superbo Rè.
 Ceppo il ferto à te farà
 E lo Scettro inciampo al piè.
 Se l' ardir &c.
 Parto, e al mio Rè ritorno,
 Tornerò col mio Rè quì al nuovo giorno.
Sedecia. D' arroganza maggiore

Vdiste

11
 Vdiste mai più pertinace eccesso?
 Mà non trouò l' ardito
 Di Sedecia nell' alma
 La supposta viltà; dal cor de' forti
 Fugga ogni tema, e à Geremia si porti.
Geremia. Dch taci ò Rè; sò che mentito affetto
 Più che labbro sincero in Corte hà fede:
 La Lealtà, la fede
 Nelle foglie reali
 Sò che non hanno ingresso, e presso à i Grandi
 Doue la verità sempre è fugace
 Sò che gradito è più chi è più mendace.
 Pur di Sion la sorte
 Da che io comprenda ascolta. Era la notte
 Nel suo margine estremo, e già mancante
 D' ombre à se stessa in ricettar gl' albori,
 Quand' io, che pur le luci
 Non conced uo al sonno
 Vidi soura di quella, ah vista acerba.)
 Vna verga fatale in Ciel vegliante,
 Poscia di zolfo acceso
 Dell' Aquilone à fronte
 Stillarsi vna di Bronzo in più d' vn fonte.
 Restai frà tanto orrore
 Senza respiro al labbro, e moto al core,
 Mà mi svegliò ben tosto
 Vna voce Celeste, e furon questi
 I suoi precisi detti;
 Quella Verga che miri
 Di tua Patria infelice
 Sarà l' vltimo strale, e soura d' essa
 Dai Regni Aquilonari
 In grandine di fuoco
 Piomberan le vendette, e se fu vn tempo

A 6

Cit

Città d'illustre ammanto
Merauiglia del guardo, e meta al vanto
Da torrenti di sdegno intorno sparsa
Cadrà ben tosto incenerita, ed arsa.

Abdia. Notturni sembianti

Son parti incostanti
Dell'ombra, e del di
Per culla han l'orrore
Per vita l'errore
Per Duce l'inganno
Per meta l'affanno
Di chi li scopri.

Notturni!

Arielle. Sian di volgo inesperto

Così vane credenze
Cure superstiziose; all'Israelle
Le vittorie son certe, e non è questa
Nelle gratie del Cielo, ò nel valore
Alla primiera etade età minore.

Abdia. Di Giosuè le Imprese,

Di Mosè le vendette
Ne Palestini, e negl' Egizij lidi
Fan Echo ancor della lor gloria ai gridi

Gieremia. Ma chi di voi nelle lor opre sperro
Hà la fede dell'vn, dell'altro il merto?

Arielle. A' Bettuglia dolente

Vn inerme Donzella
Tolse il Nemico altero.

Gieremia. Sì, mà dentro à Bettuglia

Era minor la colpa.

Abdia. A vn corpo armato

Di Cananei Guerrieri
Due gran Donne sagaci insieme, e pronte
Fermaro il corso, & inchiodar la fronte.

Gieremia. Era allor che più grato

Era

Era Israele al Cielo. *Arielle.* E di Samaria
Due volte intimorita
Che soggiungi al respiro? *Ger.* Era men stanco
Di soffrir le sue colpe il Rè sourano.

Arielle. Eh se fato inhumano

Pur sourastasse à questo suol natio
Saria sol perche priuo è il nostro Impero
D'vn fido Elia, d'vn Eliseo sincero
Se prouocato è il Cielo
Tu commettesti il fallo, e nel tuo capo
Piomberà la vendetta, e quando tardi
L'ali le impenneranno i nostri dardi.

Si compensi col fallo la pena:

E 'l castigo risponda all'error
Chi trasfigge la speme guerriera
Da più strali di vindice schiera
Habbia anch'egli trafitto il suo Cor.

Si compensi &c.

Sedecia. Figlio, ciò che proponi

Per Decreto confermo, **haurà la morte**

Qual merta alle sue colpe

Il Profeta mendace,

Ma non siegua che quando

Sciolta Gierusalem lieta respiri,

Entro Carcere oscuro

Intanto ei si profondi, e là sepolto,

O' dal suo core ogni viltà disgombrè,

O' meglio impari à pauentar frà l'ombre.

Gierem. Morirò sì, mà d'affanni

Empio Rè, figli tiranni,

E farà nel mio martire

Maggior pena il non morire

Più crudele il mio tormento.

Che il viuer per morire è vn morir lento.

A 7

sede

24
Sedecia. Mecò intanto venite
Prole degna d' vn Rè, doue ci chiama
Con risoluto core
Desio di gloria, e gelosia d' honore
Andiam figli diletti.
Il Muro à raddoppiar co' nostri petti.

Abdia. Mano, consiglio, e core
Combatteran per me.
Forza, desio, valore
Armeranno in me solo
Contro l' infido stuolo
Sdegno, costanza, e fè.
Mano, &c.

Sedecia. O' del Padre, ò del Trono
Generosi sostegni, oggi in voi soli
Hò di mia speme, e di mia gloria i Poli.

Sedecia. } All' armi all' armi
Abdia. } à 3 Schiere guerriere
Arielle. } Pronte animateui,
E voi squarciateui
Aure irritate
E replicate
Con fieri Carmi.

All' armi, &c.
Nabucco. Al rimbombo dell' aure
Qual d' interrotti accenti
Indistinto clamor portano i venti?
Dalle Nemiche mura
Pria che riporti il Messaggier, che attendo,
Ciò che risolua l' assediato stuolo
Frà tumulto guerriero
Ben distinguo l' ardire, odo il pensiero.
Se l' aura suona all' armi
Questo mio cor di Scoglio

Ar-

Armi risponderà.
Et all' opposto orgoglio
Iterando il valor
Ripercosso rigor
Vn echo renderà.

Se l' aura, &c.

15
Nabuz. Inuittissimo Sire, al piede augusto
Cui piegano soggetti
L' Adoratrice fronte
L' Affiro, il Parto, e l' Tributario Oronte;
Pria del Suddito Labbro
Offro il solito ossequio; indi ti spiego
Dell' audace Nemico
L' ostinata fermezza; egli superbo,
Dispettoso, arrogante,
Le speranze di vita
Dal suo valor pretende,
Le minaccie di morte
A tua iattanza ascrive,
Vanta per suo trionfo
Ch' habbia due volte il Portator del giorno
Di quegl' Astri, ch' ei preme acceso i lumi;
Senza che il Popol chiuso
A gl' assalti si renda; all' opre ascrive
Più che alla lingua i detti; alla sua Spada
Tal vfficio commette, e vuol che sia
Con armonia faconda

L' Oricasco guerrier, che ti risponda.
Nabucco. Ah nol farà, senza vergogna, ò scherno,
Tanto soffrir non posso, all' honor mio
Di preuenir l' indegno
Ogni cura si ceda. Vdite, ò Duci
Omai le stanche rote
Piega Febo all' Esperia, e sia ben tosto,

Che

Che la vicina notte
 Sparga di densi orrori il Cielo oscuro,
 Del contumace Muro
 Con repentino assalto
 Aller vuò che le Schiere
 Tentin l' vltime scosse, ardire, ò forti,
 Dell' infesta Cittade
 Già la caduta è certa, ogni suo crollo
 Sarà inciampo à fugaci, à più d' vn collo
 Fra le istesse ruine
 Piomberanno più gioghi, ogni mio bronzo
 Vibrerà mille morti, ed ogni moto
 Di mia Spada guerriera
 Sarà per l' aure vn lampo;
 Si disperì ogni scampo,
 La baldanza s' atterri
 Si bandisca il perdono,
 Chi il fulmine non vuol non s'uegli il tuono,
 Per legge d' honor
 Non può non vendicarsi offeso cor.
 Se sfida l' insulto,
 Se sprone è lo sdegno,
 Se scorta è il valor
 Vn animo inulto
 Di gloria nel Regno
 S' ascrive à timor.

Per legge, &c.

Il Fine della Prima Parte.

SECONDA PARTE.

Nabuc. } à 2
 Nabuz. }

G Verrieri all' assalto:
 In petti di smalto
 Non manchi l' ardire
 Non ceda il valor:
 Frà l' ombre, e il tumulto
 Sia doppio l' insulto,
 Si prouochin l' ire
 Si sferzi il timor.

Guerrieri &c.

Abdia. Che veggio? ohime! che ascolto? or che la notte
 A publici riposi inuita il Mondo
 Tutta gridi rimbomba
 L' aura sonante, e nell' orror più denso
 Misto di ferro, e fuoco
 Dalle nemiche tende
 Repentino torrente à noi si stende.

Sù Campioni

Incorraggiteui,
 L' armi prendete,
 Pronti accorrete,
 E à vostre glorie
 Nobil sentier frà le vittorie
 Apriteui.

Sù Campioni &c.

Arielle. A' respinger gl' infidi
 Scoppino i nostri bronzi,
 Volin fiamme per l' aure,
 Da gl' ordigni fatali
 S' auuentino più strali.

Abdia. La fortuna s' inuochi,

Arielle. S' animi la speranza,

Abdia. Si confidi nell' armi,

Arielle. Sueglisi la costanza,

Abdia. Forza non si risparmi

Arielle. Sorga pronto il consiglio

Abdia. Si precorra il periglio

à 2 E la gloria, e l'impresa

Rimanga a noi della Città difesa.

Sedecia. Paghì Censo di sangue

Chi del mio sangue hà sete, e doni il Cielo

Pari alla nostra brama

Premij di vero honor, merci di fama.

Arielle. Alla pugna, alla pugna, il muro antico

Dell' inuitta Sionne

Pare omai che si sferri

Al tumulto dell' armi, al suon de ferri,

Tolga il Cielo da noi fati infelici

Sù veloci alla pugna, ecco i Nemici,

Nabuc.

Nabuz. } à 2 Grandinate le ferite

Arie.

Abdia. } à 3 Non temete, ò Schiere ardite,

Sedec.

Nabuc.

Nabuz. } à 2 Abbattete

Arie.

Abdia. } à 3 Resistete

Sedec.

à 2 Voi gl' archi tendete

à 3 Voi l' haste vibrare

Sedecia. Gli scudi opponete

Abdia.

Arie. } à 2 Le Spade impugnate

Nabuc. Atterrate

Nabuz. Fulgorate.

Abdia. Respingete

Arie. Fulminate

Nabuz. Deuastate, incenerite

Sedec. Le sperauze inuigorite

Nabuc. Grandinate le ferite

Sedec. Ah che troppo s' auanza

La funesta tenzone, e troppo cede

L' arte al furore; omai di sangue innonda

Il prouocato muro, e fan maggiore

Il periglio fatal l' ombra, e il timore,

Sedecia che risolui?

Già frà l' armi confuse

Ordin più non si ferba

Scudo omai più non basta;

Maglia più non resiste, e più non vale,

Frà così rie vicende

Voce, che ò non s' ascolta, ò non s' intende

Sgorgan da mille petti

Quì di purpureo humore orride fonti,

Sù le sudanti fronti

Quì s' agghiaccian le stille

La cedon le mie schiere

Sorgon là del Nemico haste, e bandiere.

Miei figli, ohime! che fate?

Questa è la fè, che al vostro Rè serbate?

Questi è il douer, che ai Genitor rendete?

Questi è il rossor, che di voi stessi hauete?

Ah se morir conuiene

Non al Nemico, al rio destin si ceda,

E chi hà cor, che di gloria à i rai s' accenda

Morir con regia lode almeno apprenda.

Nabuc. Seguite pur seguite,

Generose mie schiere,

Trucidate, estinguate, ovunque i colpi

Volgeran vostre destre

Stamperà bella gloria orme al mio piede;
Ed io per queste del nemico audace
Andrò à ealcar, qual di mie brame è il segno;
La superba ceruice, e il busto indegno.

Stelle voi, ch' omai cadete
Deh fermate i rai fugaci
Per mirar s' han maggior lampo
Da voi le Sfere, ò da mie spade il Campo.
Mà se voi pur v' ascondete
Scorgerassi in breue d' hora,
Già che l' Alba il crin s' infiora;
Se frà porpore viuaci
Han più d' ostro humido, e molle
Da me l' arena, ò da sue rose il Colle,

Nabuz. Cedeste pur mal consigliati, e folli

D' ostentato vigore
Vantatori proterui,
Aspetti di Leoni, alme di Cerui.

Abdia. Deh non gonfi cotanto

Di tua vana alterezza
Imperfetta vittoria il fasto infano,
Anche il vincer tal or non è da forte,
Virtù è il pugnare, il trionfare è forte.

Arielle. Al fin che mai vincesti? in noi due soli

Sol due Guerrieri al Genitor togliesti:
Resta Solima ancor, resta il suo Rege,
Ancor non cade il muro,
Il Cittadin non fugge,
E se quegli cadesse
Vomiteran le vie
Torrenti di Guerrieri, e nell' estreme
Vrgenze del conflitto,
La disperata, e valorosa gente
Farà quanto richiede

Obligo

Obligo di battaglia
Necessità d' impresa, e quando al fine
Al destin che ci preme
Ceder conuenga, ah sappi,
Che chi trà noi fortì nobil dimora
Sà dar la morte, e sà incontrarla ancora.

Nabuz. D' arroganti deliri

Scuso gl' infani detti,
Sia Virtute, ò sia Sorte
Già ne palpiti estremi
Agoniza cadente
La pertinacia Ebreà, lascio in isfuogo
A' viltà moribonda,
Che il suo penar colori,
Che lodi il danno, e che lo scorno honori.
E' l' honor della Vittoria

Vera gloria
Del valor.
Mà il cader con la speranza
Di mostrar spirto, e costanza
Vn conforto è del rimor.

E' l' honor, &c

Sedec. Che veggio? O' Cieli: Oimè dall' erte vie

Per cui dal Sole è stimolato il giorno

Per qual empio costume

Sorge sì d' improvviso

L' espero più funesto al Regno mio?

Oh Ciel! che veggio? oh Dio!

Dell' Inimico Duce

Prigionieri i miei figli!

Mio destin! mia fortezza! ah si, si vada

Sia pur grande il cimento,

Sia l' adito inaccessibile

Sia l' incontro inhumano.

Aprile

Aprirommi il sentier con questa mano,
Deh seguitemi, o fidi
Frà Nemici più folti
Due figli à me, due Prenci à voi son tolti.

Siete inciampo ah troppo orrendo
Al mio piè, che brama l' ali
Tronche membra, e salme infrante,
E se bene io vò premendo
Le sciagure mie fatali
E' l' orror, che in seno apprendo
Più che ceppo alle mie piante.

Siete, &c.

Nabuc. Doue, misero, Rè frà le tue straggi
Tratto dal duol, che il tuo furor precede
Porti anhelante, e non ben fermo il piede?
Mira pria del tuo stuolo
Che te seguir douea, l' orrida fuga,
Sù le Torri occupate,
Vinte già le tue Schiere,
Scorgi le mie bandiere,
Mira della Città l' afflitta gente
Per impetrar perdono
Come sù i tetti istessi
Lagrimosa si rende,
E la lingua, e la mau discioglie, e stende:
Ah temerario Ebreo
Ah superbo Regnante
Piega l' empia ceruice alle mie piante.

Sedec. Oh me infelice! oh del destin proteruo
Troppo barbaro istinto
Cedo, Assiro crudele, hai vinto, hai vinto.

Nabuc. Allori guerrieri
Cingetimi il crin:
Rimbombi Vittoria

Se-

Seguace mia gloria,
I vanni leggieri
Impenni la fama,
E resti à mia brama
Soggetto il destin.

Allori, &c.

Già dell' Ebreia baldanza
Stringo il freno douuto, or tu mio Duce,
Ad imprimer colà fregio immortale
Aprimi il varco alla Magion Reale,
Di mia grandezza intanto
Per maggior segno, da miei ferri auuinti
Mi precedano i Vinti.

Arielle. Del dolor che mi tormenta

Duol maggior non hà l' Inferno
Maggior pena il Ciel non dà.
Men rigor lo strale auuenta
Che scoccò dall' Arco eterno,
E in fermare il corso à gl' anni
Hà la Morte ne suoi danni
Meno ancor di crudeltà.

Del dolor, &c.

Abdia. Per me spezza tua rota
Temeraria fortuna, oggi il maggiore
De tuoi crudi trofei
Porta espresso il mio duol ne casi miei.

Togli lo spirto al cor
Satia del mio dolor
Sorte Tiranna,
Che il farmi più languir
Senza poter morir
Me tormenta assai più, te più condanna.

Togli, &c.

Nabuc. A tue Soglie Reali

Ec-

265

Eccoci omai vicini
 O' prigioniero Rege, vn guardo solo
 Volgi al tuo da tua forza
 Sì ben difeso, e custodito Soglio,
 Mira come si è reso
 Dal tuo genio guerriero
 Ombra il nome di Rè, Spettro il tuo Impero.
Sedecia. O' dell' antica Sorte
 Dolorose memorie. O' scarse, ò vane
 Reliquie del mio fasto, ah furon sempre
 Oracoli Celesti
 Gieremia le tue voci,
 Io fui troppo ostinato,
 E tu troppo verace,
 Tu à me troppo sincero, io troppo audace.
Gierem. Da quest' orrido centro,
 Doue sol perche io miri
 L' vltime tue vicende
 Poca parte di lume il Ciel mi stende,
 Soffri, ò Rè, che io ti fueli,
 Che auuanza assai nel tormentarmi il cor
 Più d' ogni mio disprezzo il tuo dolore,
Nabuc. Quale indistinta voce
 Mi ferisce l' orecchio?
Sedecia. Geremia d' Israele
 Il Profeta Più degno
 Nella parte inferior di questa Reggia
 Chiude vn Carcere orrendo.
Nabuc. Huomo al Ciel così grato
 Ria prigion non asconda; Olà scioglietè
 Le importune ritorte,
 E chi vanta alle Sfere Alma gradita
 Da me riceua, e libertade, e vita,
 Cedri del Libano
 Curuateui al mio piè,

Del

Del Giordano, ò molli argenti,
 Voi sgorgatemi à torrenti
 Fermo honore, e pronta fè.
 Cedri &c.

Gierem. Eccomi à te d' auante
 Prostrato, ò Sire, à render gratie humili
 Per quanto mi concedi
 Di libertà, di Vita;
 Mà se mai d' Alma grande
 Giunsero i prieghi ad impetrar mercede,
 Dal tuo gran cor, ch' ogn' altro spirito eccede
 Più col pianto de' lumi,
 Che col moto del labbro
 Pierà del Rè, che ancor trà ceppi honoro
 Del Cittadin, della Cittade imploro.
Nabuc. Gieremia, t' assicuro,
 Che più non roterà vitrice Spada
 Stragge ignobile, e vile,
 Mà del Rege, e de' figli
 Odi ciò, che io decreto:
 Questi de' miei Guerrieri,
 Come fonti de mali,
 Vò, che fian meta à meritati strali,
 Sedecia vò, che viua,
 Mà vò, che da sua fronte
 Traggansi le pupille, e così resti
 Trà suoi vani costumi
 Chi fu cieco nel cor, cieco ne lumi.
 Pria che giunga la notte
 Doue in aperto Campo
 Hà di Gierico il nome immenso piano
 Ciò seguirà; mà tosto poi, che sciolga
 La più vicina Aurora il velo all' ombra,
 Di questo Muro altero

AG

Atterrato ogni auanzo,
 Co' prigionieri Ebrei
 Ripiglierò il sentiero à i Regni miei.
 Gieremia, la tua Sede
 Sciegliti ouunque brami; ò quì tu resti,
 O' se meco verrai
 Sempre grato à mia Corte, e à me farai.
Giere. Quì resterò finche benigno il Cielo
 Mi conceda momenti
 A' sparger pianti, à raddoppiar lamenti.
 Spirerò, sì, mà in sospiri
 Stillero ne' lumi il cor,
 Saran vita i miei martiri,
 Sarà spinto il mio dolor. Spirerò, &c.
seder. O Regno, o Reggia, o figli, o di me stesso
 Defraudate speranze, ah folte insieme
 A questo cor trafitto
 Pria stimolo alla gloria, e poi delitto;
 Perché, cruda fortuna,
 Se douei pentirti,
 Farmi nascer Regnante? ah ti ripiglia
 E lo Scettro, e la Vita,
 Ch' io la Vita non curo,
 Che diuisa ne figli in parte io perdo,
 Che dell' orror mortale
 Di cecità nel decretato affanno
 Anticipato mi prescrive il danno;
 Mà se fù mio l' errore,
 Con chi mi dolgo? ò chi ne incolpo? oh Cieli!
 Ah pria che io volga il piede
 Colla mia prole alla prescritta Sede,
 Ciò, che nel seno mio
 Con efficace impulso
 M' obliga à palesar l' alma agitata

Frà

Frà note intimorite
 Vdite, o Cittadini, Affari, vdite,
 I pensieri
 Troppo alteri
 Tarli son de le Corone:
 Fasto rio, che al Ciel s' oppone,
 Scuoter fà la base al Soglio,
 E vn preludio è di cordoglio
 Vano ardir, che in cor si ferbi:
 Sferza vindice il Ciel sempre i superbi.

Voce del Coro. **D**E l' estinta Sionne
 Siano auspizj guerrieri or le cadute,
 E tremi a vn tal periglio
 Sotto gl' elmi di Traccia ogni consiglio.
 De l' Odrisia fortuna
 Già la chioma è recisa, e la sua vela
 Già per man di Giouanni
 Alla Naue di Pietro accresce i lini:
 Dal pianto de Profeti
 Deh si varchi al contento, e sia l' occaso
 Dell' Ottomano immondo
 Di Bizanzio al cader la gioia al mondo.
 Da Te, Sarmata inuitto,
 Ciò s' attende bentosto, e per te solo
 Del vero Sol fia che con pronto omaggio
 Ogn' Aurora di Traccia adori il raggio.
 Ogni lampo del brando guerriero,
 Gran Monarca, per te sà ferir.
 E alle scosse del barbaro Impero
 Anche il nome fà guerra all' ardir.
 Ogni lampo &c.

IL FINE.

267